

Nebros, gli arrestati respingono le accuse

Sant'Agata Militello. Sono subito iniziati, all'indomani dell'esecuzione delle misure cautelari da parte della Guardia di Finanza, gli interrogatori di garanzia degli arrestati nell'operazione "Nebros II", con cui la Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta ha fatto luce sull'ipotizzato sistema di condizionamento dell'assegnazione, verso le aziende di famiglia, dei terreni destinati ai pascoli nell'entroterra dei Nebrodi.

Appezamenti attraverso cui soggetti legati ai clan mafiosi storici nebroidei si garantivano comodi introiti milionari attraverso i fondi europei del settore agricolo. Di fronte al gip Graziella Luparello, nella casa circondariale di Caltanissetta, sono comparsi ieri Sebastiano e Giovanni Foti Belligambi, rispettivamente padre e figlio. Alla presenza del difensore di fiducia, avvocato Nino Cacia del foro di Messina, i due hanno risposto alle domande del magistrato, respingendo gli addebiti contestati. In particolare quello di Sebastiano Foti Belligambi è stato un interrogatorio fiume. Oltre quattro ore nelle quali l'uomo ha tracciato gli aspetti legati all'assegnazione dei terreni di proprietà dell'azienda silvo pastorale di Troina, soffermandosi sulla gara del 2015 per l'assegnazione dei 16 lotti, per la quale l'accusa contesta anomalie procedurali tese, con la complicità del direttore pro tempore dello stesso ente, Antonio Consoli, raggiunto da obbligo di presentazione, ad avvantaggiare proprio le aziende i cui rappresentanti erano legati da parentela o comunque profili di contiguità a personaggi già coinvolti in inchieste e processi antimafia. Il difensore ha quindi proposto al Gip una corposa produzione documentale, che apporterebbe elementi di novità rispetto a quanto esplicitato nell'ordinanza di applicazione delle misure, presentando al contempo istanza di scarcerazione, o comunque sostituzione della misura detentiva, per i suoi assistiti. Questa mattina nel carcere di Gazzi a Messina, è fissato invece, l'interrogatorio di garanzia a carico di Giuseppe Foti Belligambi, fratello di Sebastiano ed Anna Maria Di Marco, moglie di quest'ultimo, entrambi difesi dallo stesso avvocato Cacia. Domani, infine, toccherà alle altre tre persone cui è stata applicata la misura in carcere, Federica Pruiti, Vita Cavallaro e Angioletta Triscari Giacucco.

Da lunedì 26 novembre inizieranno gli interrogatori degli altri sette finiti ai domiciliari, quindi, chiuderà l'audizione di Antonio Consoli. Intanto dalle 46 pagine di ordinanza cautelare, emergono ulteriori particolari dell'impianto accusatorio su cui poggia l'operazione "Nebros II". Un'inchiesta che ha messo nel mirino il tentativo di eludere le previsioni normative imposte dal protocollo di legalità Antoci, firmato nel marzo 2015 tra il Parco dei Nebrodi la Regione Siciliana, l'Ente di Sviluppo Agricolo e tutti i comuni ricadenti nell'area del Parco. Sotto la lente, come detto, la gara indetta dall'azienda silvo pastorale nel 2015 per 16 lotti. A destare sospetti fu la stessa procedura ristretta, previa manifestazione di interesse, scelta per la gara, ancorché consentita dalla normativa. In relazione a ciascun lotto, infatti, secondo quanto documentato dagli inquirenti, l'offerta poteva riguardare sia la concessione stagionale che quella poliennale e, in caso di offerte concorrenti, l'azienda si

riservava la scelta, “ad insindacabile giudizio e convenienza propria” su quale delle offerte preferire. «Lo scenario che sembra si fosse profilato – scrive il Gip – è quello di una preordinata conformazione del bando rispetto alla finalità di agevolare l’affidamento delle concessioni alle imprese amiche», attraverso offerte con un “rialzo risibile rispetto al prezzo base”. Ciò che emerge, dunque, è un sistema particolarmente solido che però rischiò di andare in crisi in seguito alla partecipazione alla gara di un’impresa estranea, la Nexus, la cui offerta inaspettata, comunque poi senza successo, suscitò, scrive ancora il Gip, “un’autentica insurrezione” da parte degli altri contendenti.

Per aggirare, quindi, le prescrizioni imposte dal protocollo Antoci, sarebbe stata determinante la tardività da parte del direttore Antonio Consoli, sottoposto ad interrogatorio già nel 2017, nella richiesta di informativa antimafia alla Prefettura, necessaria prima della stipula. Veniva invece optato per l’immediata stipula dei contratti, con clausola risolutiva in caso di eventuale informativa antimafia ostativa.

«Sistema inaccessibile a terzi»

«Un sistema chiuso, inaccessibile a potenziale terzi interessati. Un sistema nel quale la percezione di flussi pubblici di denaro, sotto forma di contributi europei, alimenta la spinta alla conservazione, con finalità oligocratica dello status quo». Una realtà in cui «un manipolo di imprenditori del settore della pastorizia legato al l’associazione mafiosa di Cosa Nostra da un rapporto organico o di prossimità qualificata, detiene il controllo di estesi appezzamenti di terra demaniale». E ancora: «Nonostante l’entrata in vigore nel 2006, del codice dei contratti pubblici, lotti demaniali nel Parco dei Nebrodi hanno continuato per anni, a essere affidati in concessione al di fuori di qualsivoglia meccanismo pubblico di selezione».

Giuseppe Romeo